

le restrizioni all'importazione⁹³. In campo meccanico, invece, la Fiat, dopo i rischi corsi con la Citroën e ancor più con la Ford, che si era accordata con l'Isotta Fraschini, puntava a intervenire per evitare l'ingresso di capitali stranieri; l'assorbimento di piccoli produttori locali quali l'Itala, la Scat-Ceirano, l'Omat era stata dettata, oltre che dalla convenienza di ereditare personale specializzato e competenze tecnico-progettuali, dal desiderio di evitare il rischio che le piccole case in difficoltà potessero fungere da cavalli di Troia per la penetrazione dei concorrenti esteri.

La grande crisi segnò l'avvento di nuovi equilibri nella distribuzione del potere economico a Torino, a favore della Fiat, che alla vigilia del secondo conflitto mondiale occupava ormai 55 000 dipendenti. Il primato della casa automobilistica era già in precedenza indiscusso, ma con la caduta di Gualino, Ponti e Panzarasa, e il conseguente ridimensionamento della Sip, dell'Italgas e della Snia, la Fiat era restata del tutto sola al centro del potere economico cittadino; l'apparato industriale torinese aveva imboccato decisamente la strada di un modello monoculturale, quello dell'industria dell'auto e delle produzioni meccaniche connesse, destinato a dispiegarsi pienamente negli anni Cinquanta e a dominare fino al presente.

5. *L'organizzazione del credito.*

Il sistema creditizio torinese negli anni Venti fu condizionato dalla speciale congiuntura della guerra e del dopoguerra. L'inflazione aveva comportato, nell'analisi di Luigi Einaudi⁹⁴, due gravi conseguenze: le cospicue perdite patrimoniali per il ceto medio dei percettori di redditi fissi e la distruzione dello spirito di risparmio. I depositi presso i principali istituti, tuttavia, non avevano subito cali vistosi, in termini reali. Esisteva piuttosto un problema fiduciario nei confronti delle banche miste, date le passate esperienze: impiegando i depositi a breve nel finanziamento industriale a lungo termine, le banche miste avevano svolto e svolgevano un ruolo molto importante nel convogliare il risparmio verso impieghi utili allo sviluppo dell'apparato produttivo, ma si configuravano come attività rischiose. Il primo grave colpo al sistema creditizio torinese era venuto nel 1889-93, con la crisi della Banca di Torino, della Tiberina e della Sconto e Sete. Torino si vide allora

⁹³ CASTRONOVO, *Imprese ed economia in Piemonte* cit.

⁹⁴ L. EINAUDI, *La condotta economica e gli effetti sociali della guerra italiana*, Laterza, Bari 1933.